



RISPETTO DELLA PRIVACY

Il Garante: vietato divulgare i contenuti delle intercettazioni

«Dall'inchiesta della magistratura milanese sta emergendo che migliaia e migliaia di cittadini sono stati controllati e spiati illegalmente. In questi fatti trova purtroppo conferma l'allarme più volte lanciato

dal Garante in questi mesi». Per questo, il Garante della Privacy «sente il dovere di richiamare subito e con forza tutti coloro che possono venire a conoscenza di queste informazioni personali al rigoroso rispet-

to dei diritti e delle libertà di cittadini che in questa vicenda sono innanzitutto vittime di reati gravissimi». «Chiediamo in particolare ai mezzi di informazione, cui spetta il diritto-dovere di informare l'opinione pubblica - aggiunge il Garante - di tenerne conto che ci si trova di fronte a episodi che, oltre ad avere ricadute sulla vita del Paese, coinvolgono i cittadini

che devono essere protetti da ogni esposizione mediatica della loro sfera privata». «Il Garante ha più volte indicato, da ultimo lo scorso 21 giugno, le prescrizioni vincolanti per tutti i mezzi di informazione nei casi in cui notizie e documenti possono, secondo la legislazione vigente, essere legalmente conosciuti anche da soggetti estranei al processo. In quella occasione il Garante - spiega

ancora una nota - ha ribadito i principi dell'essenzialità dell'informazione, dell'interesse pubblico di conoscere i fatti, il dovere di rispettare sempre la dignità e la sfera sessuale delle persone, l'obbligo di prestare la dovuta attenzione ai minori e alle famiglie incolpevolmente coinvolte». «Nel ricordare che la violazione di questi principi è illecita, il Garante - aggiunge il docu-

mento - sottolinea il fatto che nelle indagini penali in corso possono essere presenti anche delicati atti, documenti ed informazioni acquisiti ai danni di numerose persone che hanno subito una gravissima violazione del loro diritto alla riservatezza. Il contenuto di questi atti e documenti, coperto dal segreto istruttorio, non può in alcun modo essere diffuso dai mezzi di informazione».

«Intercettazioni? Nel dna della Pirelli»

Operai e impiegati non sono stupiti: «Sapevano prima le date degli scioperi». La Cgil parte civile

di Luigina Venturelli / Milano

NESSUNA SORPRESA «Più che un normale rapporto di lavoro, sembra un vincolo da schiavitù della gleba di tipo medievale». La rabbia dei dipendenti Pirelli e Telecom, oggetto d'illecita schedatura da parte degli investigatori privati e dei dirigenti aziendali fi-

niti nel mirino della procura di Milano, è unanime: ora sembrano trovare spiegazione gli strani criteri usati dal management nelle assunzioni e le sospette capacità del gruppo di prevedere le iniziative sindacali. Ma nessuno parla di sorpresa e sgomento: «È un comportamento coerente alle modalità di gestione usate dai dirigenti di Tronchetti Provera» affermano le Rsu. Anche per questo la Slc Cgil ha deciso di costituirsi parte civile nel futuro processo, ritenendo «parte lesa» i lavoratori del gruppo. Carlo Sorrentino è da 12 anni delegato sindacale alla Pirelli di Bollate: «È nel loro dna fare questo genere di cose: quando incontrano i rappresentanti dei lavoratori spiegano che va tutto bene e che il futuro industriale è roseo, ma inevitabilmente il giorno dopo leggiamo sulla stampa che hanno venduto un altro pezzo della produzione. Il management si smentisce in continuazione, non c'è alcuna correttezza nelle relazioni». Detto questo, le intercettazioni starebbero nell'ordine delle cose: «Spesso - racconta Sorrentino - l'azienda sembrava essere già al corrente delle iniziative che stavamo ancora discutendo all'interno del sindacato. Quando abbiamo deciso lo sciopero

del 16 giugno scorso contro lo smantellamento della Pirelli, ad esempio, i dirigenti già sapevano».

È normale che sorgano molti dubbi sulla gestione del personale degli ultimi anni: «Ci chiedevamo - ricorda Gianmario Nocera della Filcem Cgil di Milano - quali fossero i metri di giudizio della Pirelli nell'assumere: molte volte erano i lavoratori migliori quelli a cui non veniva rinnovato il contratto a tempo determinato. Evidentemente controllavano che il pensiero degli assunti fosse funzionale alla filosofia aziendale. È preoccupante, ma costituisce il normale corollario dell'involuzione dei rapporti sindacali avviata con l'arrivo di Tronchetti Provera. Un uomo, del resto, che ha depauperato il patrimonio industriale italiano, vendendo tutti i pezzi buoni di Pirelli per pagare i debiti e per mantenere la propria presenza in Telecom». Sugli stessi toni anche Fabio Fu-

«Evidentemente controllavano che il pensiero degli assunti fosse in linea con il loro»

magalli, da 25 anni delegato alla Bicocca: «Da che è arrivato Tronchetti Provera, l'azienda si è ridotta ad un terzo di quello che era: a fronte di ogni proble-



Uno striscione esposto dai lavoratori Telecom a Milano. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

ma ha sempre venduto, non ha mai fatto investimenti né ha mai puntato sullo sviluppo industriale. Leopoldo Pirelli non l'avrebbe mai fatto e, pur non essendo uno stinco di santo, non avrebbe mai trattato gli operai come numeri da controllare e da svendere».

Qualcuno in Telecom si è persino premunato in anticipo: «Noi che lavoriamo in azienda - spiega Renato Comelli, rappresentante sindacale della Telecom di Bergamo - sappiamo quanto possano essere facili gli abusi in

«Noi qualche sospetto lo abbiamo sempre avuto: è possibile che non se ne siano accorti prima?»

tema di intercettazioni: nell'assoluta mancanza di controlli, questa proprietà ha accentrato tutte le attività relative alla sicurezza e all'attività giudiziaria,

creando un'azienda nell'azienda che rispondeva solo al presidente. Insomma, qualche sospetto l'abbiamo sempre avuto e ci siamo regolati di conseguenza, autolimitandoci nelle conversazioni telefoniche e nelle e-mail». Ma l'amarezza non si limita alle intercettazioni: «Com'è possibile che nessuno se ne sia accorto prima? Speriamo solo che questo verminoso - si preoccupa Comelli - non crei una cortina fumogena sulle ben più gravi responsabilità industriali del gruppo».

L'opinione

La vecchia abitudine di schedare i lavoratori

Bruno Ugolini

Torino alla ribalta le schedature degli operai. Come negli anni '50, come alla Fiat ai tempi della repressione antisindacale. I nuovi elenchi scaturiscono dall'inquietante vicenda Telecom. Solo che questa volta accanto ai "dipendenti" ci sono anche molti "proprietari". Un inedito "patto dei produttori" all'insegna dello spionaggio. Con tanto di bei nomi: "Operazione Scanning", "Operazione Scanning". Con un notevole gruzzolo d'Euro posti a disposizione degli spioni. Magari per finanziare i Co.Co.Co. dei "call center" clandestini, togliendo spazio alle normali contrattazioni sindacali. Il tutto in violazione dello Statuto dei lavoratori. Questa legge era stata conquistata nel 1970, a corollario dell'autunno caldo e proprio sull'onda delle proteste per le schedature Fiat. Rappresentava una rigorosa difesa della libertà d'opinione. Vietava, tra l'altro, l'uso d'impianti audiovisivi e d'altre apparecchiature per finalità di controllo a distanza dell'attività dei lavoratori. Vietava di effettuare indagini, anche a mezzo di terzi, sulle opinioni politiche, religiose o sindacali del lavoratore. Reprimeva (il famoso articolo 28), la condotta antisindacale. Ma perché questa ripresa delle schedature? C'è chi sostiene che tutto gira attorno alla mazzetta delle operazioni finanziarie. Il discorso può valere per De Benedetti o Della Valle. Ma per gli operai? Negli anni '50 le motivazioni erano nitide. Volevano colpire i comunisti, i sovversivi, gli elementi "socialmente pericolosi". Forse oggi intendevano tenere d'occhio i potenziali facinorosi. E del resto c'era stata qualche avvisaglia in questo senso allorché, durante il governo di centrodestra, il ministro del Lavoro intendeva appurare le volontà di sciopero. Era balzata alle

cronache, ad esempio, nelle Marche, una vicenda subito sopita. I carabinieri avevano acquisito gli elenchi d'operai iscritti ai sindacati in aziende come la Poltrona Frau, la Nazareno Gabrielli, la Laipe, la Nuova Simonelli. E si era parlato di monitoraggio degli scioperi nel pubblico impiego. Episodi che dimostrano come ogni tanto ritornino alla superficie quelle attività di spionaggio inaugurate dalla Fiat e rintracciabili in importanti libri. Come "Spionaggio Fiat" (Editori Riuniti, 1974), autore Diego Novelli, all'epoca capocronista dell'Unità. Era la storia della schedatura di masse di lavoratori, avvenuta attraverso la corruzione d'organi di Stato. Perché questo era il dato caratteristico, venuto a galla anche nel caso Telecom: la presenza di una polizia segreta, con l'osmosi tra guardie di fabbrica e guardie pubbliche. Un altro libro era stato curato da Bianca Guidetti Serra: "Le schedature Fiat. Cronaca di un processo e altre cronache". Denunce severe e documentate. Come l'inchiesta sulla Fiat fatta da Giovanni Carocci e comparsa sulla rivista "Nuovi argomenti", diretta da Alberto Moravia. C'era stato anche un processo, voluto nel 1971 dal pretore Raffaele Guariniello. Una perquisizione aveva scoperto - allora non c'erano i Dvd - 354.000 schede informative nell'ufficio "servizi generali". Un accurato lavoro informativo che serviva prima per selezionare le assunzioni, poi, visto che i filtri non bastavano, per cacciare i selezionati poco graditi. E' la storia, sempre alla Fiat, del "reparto confino" in cui chiudevano uomini come Emilio Pugno, un metalmeccanico che poi divenne dirigente della Cgil. E' la storia di quelle migliaia (solo 2000 dal 1954 al 1958), licenziati solo perché iscritti o simpatizzanti di partiti di sinistra.

«Ascoltati» anche alleati ed ex amici di Tronchetti Provera

Piccola mappa del potere economico finanziario alla ribalta in questi anni. Ma si tratta solo di un frammento

/ Milano

Clemente Mastella la vede così: un attentato alla democrazia, un maxi ricatto nei confronti degli intercettati. Il ministro non allude neppure ai "mandanti", ma "centra" il problema e cioè che tabulati alti un palmo e intercettazioni di ore e ore valgono un tesoro. Che sia così basta leggere i nomi di alcuni degli investigati, dal fallimentare ex padrone di Parmalat al presidente di Capitalia, dal calciatore che ormai calca soprattutto le pagine della cronaca rosa all'inventore delle Tod's. Conoscere e rivendere fatti ed misfatti di Calisto Tanzi e di Cesare Geronzi, di Bobo Vieri e di Diego Della Valle, può rendere parecchio, molto di più di quanto possa pagare l'eventuale committente. Anche quando l'eventuale committente paga milioni di euro. Per risalire al quale bisognereb-



Luciano Benetton



Carlo De Benedetti



Cesare Geronzi



Diego Della Valle



Franco Carraro

be intanto capire il movente del "delitto". Perché Calisto Tanzi, ormai ai margini, ormai declassato alla condizione di pensionato dal clamoroso buco della sua multinazionale di cartapesta? Perché Cesare Geronzi, certo tra i primi banchieri italiani, certo protagonista di tante manovre, ma un po' stretto nell'angolo dall'iniziativa vincente dei Profumo o dei Passera? Perché proprio Vieri, in tribuna anche a Bergamo, con la maglia dell'Atalanta?

Perché non si ritrova alcuno nome Fiat? Forse che Montezemolo non conta? Leggiamo, in un elenco fitto fitto di pagine e pagine, gli altri nomi, alcuni assolutamente imprevisi come quello di Alfio Marchini, che fu per breve tempo anche azionista dell'Unità, sicuramente ricco e in buona liquidità, mai apparso però in prima fila in questi ultimi tempi, neppure nei mesi che hanno riportato alla ribalta alcuni suoi molto meno solidi

colleghi "palazzinari", consiglieri di Capitalia, come altri schedati, come Vittorio Ripa di Meana e Franco Carraro, ex presidente della Federcalcio, ex sindaco di Roma, già ai vertici del Mediocredito Centrale, legato per via del pallone a un'altra vittima degli spioni, l'arbitro De Santis, uno dei protagonisti dell'ultima calciopoli. Spiegazioni si potrebbero tentare per altri, rimettendo in ordine una complicata geografia del po-

tere. Carlo De Benedetti, presidente del gruppo Cir, non si conta tra gli amici di Tronchetti Provera, ma vanta nemici anche più importanti, a cominciare dall'ex presidente del consiglio, Silvio Berlusconi: contro Berlusconi e contro Tronchetti Provera i giornali di De Benedetti non hanno risparmiato titoli. I fratelli Luciano e Gilberto Benetton sono stati in Olimpia alleati di Tronchetti Provera (anche se pare siano stati proprio lo-

ro ad indurlo alle dimissioni) e continuano in Olimpia a rimanere azionisti di riferimento. Emilio Gnutti, imprenditore bresciano, fu un socio di Colaninno nella scalata all'azienda telefonica dopo la privatizzazione, ma non negò i suoi soldi a Tronchetti, entrando, uscendo e poi rientrando in Olimpia, per uscire definitivamente, di fronte alla campagna moralizzatrice di Tronchetti Provera, alle prese con i "furbetti del quartiere". Quindi

di Diego Della Valle, non solo scarpe ovviamente, ma anche un posto in prima fila nelle avventure finanziarie di questi anni. S'aggiunga il nome del socio olandese dell'Abn, Maertens De Jong, e si scoprirà qualcosa, un tassello, della fotografia, che potrebbe immortalare il potere bancario-finanziario che ha alimentato le più recenti stagioni di scalate e polemiche. Non tutto, come si diceva, il potere economico-finanziario. Un'altra parte di quel potere è stata trascurata, dimenticata, dal duo Tavaroli-Cipriani e da un'agenzia investigativa che s'occupava tra l'altro di scenari internazionali ma anche, più modestamente di «Valutazioni Curriculum Vitae». Solo un caso? Oppure siamo solo all'inizio? Alla lettura mancano molte pagine. Senza dimenticare il falò dell'ultimo capo della security. Che cosa avrà bruciato.